

La suora sorridendo mi offre il buon giorno e io ricambio felice e contenta.

Ma un altro pensiero brucia la mente.

Nessuno aveva pensato nel trambusto del trasferimento che ori e brillanti, gioie e monili erano ancora nel bauletto che avevo nascosto sotto il letto e che furtiva avevo portato con me per donarli un giorno alle ragazze dei figli solerti.

Così, il giorno appresso ripeto il cerimoniale.

Col cellulare richiamo il tassista e con un'auto di lusso mi faccio accompagnare dal gioielliere.

Gentile e affettato mi apre la porta blindata.

Dico che a una vecchia stantia non servono gioie e che, pertanto, voglio disfarmi di gemme e pietre preziose.

Il bottegaio tira sul prezzo con mille scuse, ma, io con astuzia sostengo che altri esercenti sono pronti a offrire la cifra che chiedo.

Tra un tira e molla, un sorriso e un litigio concludiamo l'accordo.

Col portafogli rigonfio di biglietti al tatto scroscianti rientro soddisfatta in "convento".

Conto i giorni e le ore e intanto preparo le poche cose in valigia.

Nell'ora fissata mi vesto con cura di nero e metto un cappello con la veletta molto fitta.

Dico alla suora che vado a un funerale e che accetto l'invito dei familiari per il pranzo d'addio al caro congiunto e, dunque, porto alcune cose nella mia sacca, per ogni evenienza.

Lidia Pizzo – Olio su tela – 100x100 cm

